

Il mistero della Chiesa nella *Lumen Gentium*

BN - ISSR, Scuola di Pastorale, 2015

Don Franco Iampietro

Lumen Gentium: Lettura e comprensione

Alcune premesse:

1. Perché in un corso per operatori pastorali è importante trattare il tema della Chiesa? Queste le ragioni: primo, perché gli operatori pastorali sono chiamati e inviati DALLA Chiesa; secondo, perché gli operatori pastorali vivono NELLA Chiesa; perché gli operatori pastorali sono CHIAMATI AD ESSERE Chiesa. Per queste ragioni interrogarsi sulla Chiesa significa interrogarsi anche sulla propria identità.
2. Su quale tema siamo molte volte interrogati (provocati)? Quante volte ricorrono espressioni come “credo in Dio, ma non nella Chiesa”... È possibile? “La Chiesa fa perdere la fede!”, oppure “gli scandali della Chiesa ci dicono che questa non è la Chiesa di Cristo”; “la Chiesa è retrograda, non è al passo coi tempi”; “la Chiesa non deve avere beni materiali, deve essere povera, spogliata di tutto, soprattutto di ricchezze...”
3. A fronte di ciò, va anche detto che la Chiesa, attualmente, rimane l'unica autorità morale mondiale. C'è chi riconosce che la Chiesa fa tanto bene, è autorevole, insegna la via giusta.

Una domanda importante:

La domanda che ci si pone all'inizio di questo breve corso è: che cos'è veramente la Chiesa? Quale coscienza ha di sé?

Nel corso della sua storia la Chiesa non ha mai smesso di interrogarsi e di dare una risposta ad un interrogativo come questo. Rimane vero, tuttavia, che nessuna risposta ha il pregio e il potere di esaurire il tema. Nel corso delle lezioni capiremo anche il perché di una tale affermazione.

Il Concilio Vaticano II ha avvertito l'urgenza, in un momento di profondo cambiamento storico-sociale-politico-culturale (gli anni '60/70), di trovare delle risposte nuove (il Concilio Vaticano I aveva solo parzialmente accostato il tema).

L'urgenza di un tale impegno viene riassunto dal papa Paolo VI, nel discorso di apertura della terza fase del Concilio (IV sessione), il 14 settembre 1964. In questo testo viene ribadita la necessità di non sottrarsi ad un “grave e delicato compito”:

“Diciamo infine questo perché nel succedersi degli eventi e delle vicissitudini è venuto ora il momento in cui la Chiesa, che è da noi rappresentata e riceve da noi forma e vita, dica di sé quello che Cristo istituendola pensò e volle, e i Padri, i Pontefici, i Dottori nella loro sapienza hanno fedelmente e piamente indagato, come in una meditazione protratta per secoli. Bisogna che la Chiesa definisca se stessa e dalla sua autentica consapevolezza tragga la dottrina che già lo Spirito Santo le ha infuso, secondo la promessa del Signore: "Il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto" (Gv 14,26)”.

La risposta del Concilio a questa esigenza è la costituzione dogmatica LUMEN GENTIUM.

Breve presentazione del documento

La Lumen Gentium (da questo momento LG) è suddivisa in otto capitoli. I lavori che giunsero poi alla sua promulgazione, iniziarono nel Dicembre 1962. Venne approvata il 19 Novembre 1964 e promulgata il 21 Novembre dello stesso anno.

Giovanni Paolo II, parlando del documento disse: “la LG costituisce la chiave di volta di tutto il magistero conciliare. Con essa il Vaticano II ha voluto gettare luce sulla realtà della Chiesa: realtà mirabile e complessa, fatta di elementi UMANI e DIVINI, VISIBILI e INVISIBILI. Grande merito della LG è di averci ricordato con forza che, se si vuole cogliere adeguatamente l'identità della Chiesa, pur senza trascurare gli aspetti istituzionali, OCCORRE PARTIRE DAL SUO MISTERO.

La Chiesa è mistero perché innestata in Cristo e radicata nella vita trinitaria. Gesù, il verbo di Dio fatto uomo, è la “luce” che risplende sul volto della Chiesa” (Angelus del 22/10/1995).

In questo breve studio ci si soffermerà sui primi 4 capitoli. Chiedo la lettura integrale del documento e del Catechismo della Chiesa Cattolica.

Primo tema: natura della Chiesa

Se qualcuno vi chiedesse: cos'è la Chiesa? Voi, cosa rispondereste? Tutti ne abbiamo un'idea, forse difficile da formulare; oppure se la formulassimo, risulterebbe parziale, incompleta. E certamente la risposta non sarà univoca.

Una tale difficoltà è reale ed oggettiva e deriva dal fatto che un discorso sulla Chiesa si colloca su piani diversi. Il termine assume significati differenti a seconda della prospettiva con cui ci si pone ad osservarla. Alcuni esempi:

- a) **Piano fenomenico**: la Chiesa come fenomeno sociale. Potrebbe essere questa la definizione offerta da un giornalista. Su questo piano non c'è da meravigliarsi se su questo piano parlare di chiesa equivale a parlare di papa, di vescovi, di curia, etc. etc.
- b) **Piano misterico**: la chiesa vista come oggetto di fede. Ciò che accade alla chiesa e nella chiesa non è attribuibile solo alla responsabilità umana dei suoi membri. Poi anche ad un intervento misterioso si Dio.
- c) **Piano escatologico**: la chiesa come realtà pre-esistente e proiettata aldilà della storia. Per cui le si può attribuire l'aggettivo "celeste".
- d) **Piano confessionale**: Chiesa e chiese: qual è quella vera? Qual è quella di Cristo? (Ognuno si ritiene evangelica, ortodossa, cattolica)

Con questa difficoltà si sono dovuti confrontare anche i Padri Conciliari (diversi schemi). Non a caso il titolo posto a capo della LG è "Il mistero della Chiesa" (De Ecclesiae Mysteriorum). La Chiesa è mistero perché è insieme una realtà divina e umana.

**La Chiesa è mistero.
Mistero perché realtà umana e realtà divina**

E allora: da dove iniziare la ricerca per coglierne la natura?

- nel mistero della mente divina che l'ha concepita e voluta come ci dice la Rivelazione?

oppure:

- nella storia degli uomini che l'hanno incarnata e la continuano ad incarnare (istituzione umana)?

La risposta a questo quesito i Padri Conciliari l'hanno data con questo documento che segna l'apice dell'auto-comprensione della Chiesa.

L'obiettivo dichiarato fin dall'inizio della LG è quello di illustrare la natura e la missione della Chiesa:

"Cristo è la luce delle genti: questo santo Concilio, adunato nello Spirito Santo, desidera dunque ardentemente, annunciando il Vangelo ad ogni creatura (cfr. Mc 16,15), illuminare tutti gli uomini con la luce del Cristo che risplende sul volto della Chiesa. E siccome la Chiesa è, in Cristo, in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano, continuando il tema dei precedenti Concili, intende con maggiore chiarezza illustrare ai suoi fedeli e al mondo intero la propria natura e la propria missione universale. Le presenti condizioni del mondo rendono più urgente questo dovere della Chiesa, affinché tutti gli uomini, oggi più strettamente congiunti dai vari vincoli sociali, tecnici e culturali, possano anche conseguire la piena unità in Cristo" (LG, n. 1).

Attingendo alle fonti della Rivelazione (ossia alla S. Scrittura e alla Tradizione) il testo riscopre l'origine trinitaria della Chiesa:

- 1) La Chiesa è presente nel disegno salvifico universale del **Padre**.
 - 1) Dio Crea l'uomo per renderlo partecipe della sua vita divina;
 - 2) Il peccato esclude l'uomo da una tale prospettiva di salvezza;

- 3) Cristo lo redime (cf. n. 2 della LG)
2. Cristo, il **Figlio**, inaugura il Regno di Dio in terra. La Chiesa è il Regno di Cristo già presente in mistero. La sua missione è quella di instaurare il regno in tutte le genti.
3. Lo **Spirito Santo** fu inviato a Pentecoste per santificare la Chiesa. Esso la guida verso la verità tutta intera (cf. Gv 16,13). La provvede di diversi doni, gerarchici e carismatici, con i quali la dirige e la abbellisce (cf. Ef 4,11-12). Continuamente la conduce alla perfetta unione col suo sposo.

Il Concilio riprende praticamente l'espressione di S. Cipriano:

**La Chiesa si presenta come un popolo adunato
nell'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo**

Essendo la Chiesa una realtà carica di mistero, anche per essa — come per il popolo dell'AT — vengono riproposte diverse immagine (figure) per coglierne l'intima natura. L'uso dell'immagine serve per dire l'indicibile.

Al n. 6 della LG vengono elencate alcune di queste figure:

- La parola "Chiesa" (akklesia), viene dal greco ek-kalein (chiamare da) e significa "convocazione". Nell'AT questo termine viene usato spesso per indicare l'assemblea del popolo eletto riunito davanti a Dio. La prima comunità cristiana, definendosi "Chiesa", si riconosce erede di quella assemblea.
- Nel NT le immagini sono diverse, eccone alcune: ovile, gregge, campo, vigna, edificio, casa di Dio, tempio, sposa, Gerusalemme etc.
- Una è l'immagine che si impone con particolare efficacia: Corpo di Cristo.

La Chiesa corpo di Cristo

Fin dagli inizi, Gesù ha associato i suoi discepoli alla sua stessa vita, li ha resi partecipi della sua missione. Parla di una comunione intima tra sé e loro: "Rimanete in me e io in voi..."; "Io sono la vite voi i tralci" (Gv 15,4-5). Annuncia una comunione reale tra il suo e il nostro corpo: "chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui" (cf. Gv 6*).

Quando la sua presenza è tolta i suoi discepoli non sono lasciati orfani. Gesù ha promesso di rimanere con loro fino alla fine dei tempi. Da allora la comunione è diventata per certi versi più intensa. Il n. 7 della LG dice: "Comunicando il suo Spirito, costituisce misticamente i suoi fratelli". L'immagine "Chiesa/Corpo di Gesù" dice l'intimo legame tra la Chiesa e il Cristo. Ne derivano tre conseguenze:

1. Unità. Il corpo di Cristo è uno: in lui formiamo un solo corpo. Il battesimo e l'eucaristia ci elevano alla comunione con lui e di conseguenza alla comunione tra di noi. Inoltre, l'unità del corpo non elimina la diversità della membra.
2. "Capo di questo corpo è Cristo". Col 1,18 dice: "Cristo è capo del corpo che è la Chiesa". Cristo e la Chiesa formano allora il Cristo totale: la Chiesa è una con Cristo. Inoltre, Cristo ci ha dato il suo stesso Spirito, il quale unico e identico nel capo e nelle membra, ci rinnova continuamente in lui.
3. Cristo ama la Chiesa come sua sposa, come il suo proprio corpo (Ef 5,25-28). Poiché in lui abita tutta la pienezza della divinità (Col 2,9), la sua pienezza riempie dei suoi doni divini la Chiesa (Ef 1,22-23) affinché essa sia protesa e pervenga a tutta la pienezza di Dio (Ef 3,19).

Da questo legame inscindibile tra la comunità e Cristo parte la riflessione sul tema che chiude il primo capitolo: "Chiesa realtà visibile e spirituale" (cf. LG, n. 8)

Cristo non è solo l'inizio della Chiesa, il fondatore, il capo, lo sposo, egli è anche il suo modello, l'icona, il paradigma. Cristo è il piccolo seme di senape che lungo la storia diventa il grande albero ove gli uccelli fanno il nido.

Vi è pertanto una duplice dimensione: una misterica, una visibile. Al n. 8 si dice che la Chiesa è “comunità di fede, di speranza e di carità”, affermando così la misteriosità della stessa; si dice anche che essa è “organo visibile” e con ciò si afferma la sua storicità.

Questa duplice dimensione trova la sua analogia (non debole!) con la persona stessa di Cristo. (cf. n. 8). La duplice natura di Cristo (umana e divina) si prolunga nella comunità ecclesiale caratterizzandola come “visibile e spirituale” - “misterica e storica”. L’approfondimento di questa analogia forma l’ossatura del capitolo II che ha come titolo “Popolo di Dio”.

Per il passato, quando si parlava della Chiesa, l’ordine o meglio la precedenza veniva data alla struttura gerarchica, mentre con la LG si compie una vera e propria rivoluzione copernicana: la concezione del testo segue questa linea: al primo posto viene la Chiesa, il suo mistero, in Dio Uno e Trino; poi, si passa a trattare del popolo di Dio, parlando non solo di gerarchia o solo dei laici, ma di tutti i credenti (gerarchia e laici) riuniti nell’unica fede.

“Popolo” dice “concretezza, visibilità, storicità”

“di Dio” dice “misero, realtà spirituale, trascendenza”

Secondo tema: Il popolo di Dio

Il popolo di Dio ha il vantaggio del realismo: non si tratta più di una immagine, di una allegoria, di un simbolo, ma di una **denominazione**. Questa denominazione dice due cose fondamentali sulla natura della Chiesa:

Nel 1985 la “Commissione teologica internazionale” in un suo documento, ha colto e sintetizzato la natura specifica del popolo di Dio con un’espressione che ritengo particolarmente appropriata perché indica con chiarezza la coesistenza inscindibile delle due dimensioni nella Chiesa: la misteriosità insieme alla visibilità.

L’espressione usata è “soggetto storico, carico di mistero”.

La Chiesa soggetto storico carico di mistero

Ecco il testo:

“Secondo l’intima intenzione della costituzione conciliare della LG — intenzione non contraddetta dalla riflessione post-conciliare — l’espressione ‘popolo di Dio’ adoperata unitamente insieme ad altre denominazioni per indicare la Chiesa, mira a sottolineare il carattere sia di ‘mistero’, sia di ‘soggetto storico’, che la Chiesa attualizza e realizza in modo indissociabile in ogni circostanza”.

La categoria quindi di “popolo di Dio” contendo la doppia dimensione, impedisce il rischio di assumerla in senso puramente mistico/religioso o in senso puramente sociologico.

Il Concilio allora con forza afferma che:

1. La Chiesa ha una sua consistenza storica; è individuabili; può essere descritta; se ne possono descrivere le vicende in senso positivo o negativo; in pari tempo però:
2. bisogna essere capaci di andare in profondità per scorgere i vincoli misteriosi e nascosti; questo è possibile solo facendo appello alla fede.

Fatta questa premessa, possiamo avvicinarci al testo. Fornirò un breve commento alla lettura del n. 9:

“In ogni tempo e in ogni nazione è accetto a Dio chiunque lo teme e opera la giustizia (cfr. At 10,35)”. [Dio non appartiene in proprio ad alcun popolo. Egli si costituisce un popolo, da ogni popolo e da ogni nazione]

“Tuttavia Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse secondo la verità e lo servisse nella santità”. [non esistono cristiani solitari]

“Scelse quindi per sé il popolo israelita, stabilì con lui un'alleanza e lo formò lentamente, manifestando nella sua storia se stesso e i suoi disegni e santificandolo per sé. Tutto questo però avvenne in preparazione e figura di quella nuova e perfetta alleanza da farsi in Cristo, e di quella più piena rivelazione che doveva essere attuata per mezzo del Verbo stesso di Dio fattosi uomo. « Ecco venir giorni (parola del Signore) nei quali io stringerò con Israele e con Giuda un patto nuovo... Porrò la mia legge nei loro cuori e nelle loro menti l'imprimerò; essi mi avranno per Dio ed io li avrò per il mio popolo... Tutti essi, piccoli e grandi, mi riconosceranno, dice il Signore » (Ger 31,31-34). Cristo istituì questo nuovo patto cioè la nuova alleanza nel suo sangue (cfr. 1 Cor 11,25), chiamando la folla dai Giudei e dalle nazioni, perché si fondesse in unità non secondo la carne, ma nello Spirito, e costituisse il nuovo popolo di Dio. Infatti i credenti in Cristo, essendo stati rigenerati non di seme corruttibile, ma di uno incorruttibile, che è la parola del Dio vivo (cfr. 1 Pt 1,23), non dalla carne ma dall'acqua e dallo Spirito Santo (cfr. Gv 3,5-6), costituiscono « una stirpe eletta, un sacerdozio regale, una nazione santa, un popolo tratto in salvo... Quello che un tempo non era neppure popolo, ora invece è popolo di Dio » (1 Pt 2,9-10)”.

[Israele prepara e prefigura la Chiesa. La Chiesa è il popolo della nuova ed eterna alleanza realizzata in Cristo. Si entra a far parte di questo popolo non per nascita (secondo la carne), ma attraverso il battesimo, “dall'acqua e dallo Spirito”, ossia per rinascita e fede in Cristo.]

Ecco alcune peculiarità del “Popolo di Dio”:

“Questo popolo messianico ha per capo Cristo”. [Il capo è Cristo].

“Ha per condizione la dignità e la libertà dei figli di Dio”. [I membri di questo popolo godono della libertà dei Figli di Dio.]

“Ha per legge il nuovo precetto di amare”. [La legge è il precetto della carità sul modello di Cristo.]

“ha per fine il regno di Dio”. [Il fine è rappresentato dal Regno che pur essendo già presenta, ancora non è giunto al compimento].

“Perciò il popolo messianico, pur non comprendendo effettivamente l'universalità degli uomini e apparendo talora come un piccolo gregge, costituisce tuttavia per tutta l'umanità il germe più forte di unità, di speranza e di salvezza. Costituito da Cristo per una comunione di vita, di carità e di verità, è pure da lui assunto ad essere strumento della redenzione di tutti e, quale luce del mondo e sale della terra (cfr. Mt 5,13-16), è inviato a tutto il mondo”. [Come Israele per la Chiesa così Israele per il mondo. La missione è essere sale e luce del mondo]

“Come già l'Israele secondo la carne peregrinante nel deserto viene chiamato Chiesa di Dio (Dt 23,1 ss.), così il nuovo Israele dell'era presente, che cammina alla ricerca della città futura e permanente (cfr. Eb 13,14), si chiama pure Chiesa di Cristo (cfr. Mt 16,18); è il Cristo infatti che l'ha acquistata col suo sangue (cfr. At 20,28), riempita del suo Spirito e fornita di mezzi adatti per l'unione visibile e sociale. Dio ha convocato tutti coloro che guardano con fede a Gesù, autore della salvezza e principio di unità e di pace, e ne ha costituito la Chiesa, perché sia agli occhi di tutti e di ciascuno, il sacramento visibile di questa unità salvifica [15]. Dovendosi essa estendere a tutta la terra, entra nella storia degli uomini, benché allo stesso tempo trascenda i tempi e i confini dei popoli, e nel suo cammino attraverso le tentazioni e le tribolazioni è sostenuta dalla forza della grazia di Dio che le è stata promessa dal Signore, affinché per la umana debolezza non venga meno alla perfetta fedeltà ma permanga degna sposa del suo Signore, e non cessi, con l'aiuto dello Spirito Santo, di rinnovare se stessa, finché attraverso la croce giunga alla luce che non conosce tramonto”.

[Qui è resa esplicita la relazione tra Israele e la Chiesa. La Chiesa è l'assemblea convocata da Dio (aspetto misterico). Chiesa sacramento di salvezza, ossia segno efficace di salvezza per il mondo (aspetto storico-visibile)].

Terzo tema: Costituzione gerarchica della Chiesa e in particolare dell'episcopato

Il capitolo si apre con un proemio (ossia con una parte iniziale che introduce l'opera): contiene come in un seme tutto ciò che verrà trattato in seguito nel capitolo. Perciò è opportuno leggerlo e commentarlo.

Nascita della Chiesa: vocazione e istituzione dei dodici

Fin dall'inizio, ad opera del suo fondatore, la Chiesa riceve la sua struttura essenziale: l'ordine gerarchico è stato voluto da Cristo.

Il Vangelo, nei brani di Mt 3,13. 10,1-42, ha un proposito chiaro: Gesù dopo aver pregato chiamò a sé quelli che egli volle e ne costituì dodici, perché stessero con lui e per mandarli a predicare. A questi dodici diede il nome di Apostoli.

A questo gruppo stabile, sotto forma di collegio, indicò come capo Pietro. La missione loro affidata ha come termine temporale la fine del mondo, secondo la promessa del Signore (At 1,8).

Sacralità dell'episcopato

Come tener fede a questo mandato? Se la salvezza è per tutte le genti, come raggiungerle? Gli Apostoli, consapevoli della portata della loro missione (necessità e universalità) ebbero cura di costituirsi dei successori (cf. At 20,25-28). Tali successori sono i Vescovi (dal greco episkopos, sorvegliante, supervisore, pastore).

1Cor 4,1: questi pastori, eletti per pascere il gregge del Signore, sono i ministri di Cristo e i dispensatori dei misteri di Dio.

Rm 15,16 e At 20,24: ad essi è stata affidata la testimonianza (apostoli) del Vangelo e della grazia di Dio.

Per renderli idonei a svolgere la missione è stata conferita la pienezza del sacerdozio di Cristo (il vertice del sommo ministero), infatti:

1. la consacrazione episcopale è la pienezza del sacramento dell'ordine, essa conferisce una triplice funzione: insegnare, santificare, governare (ci torneremo);
2. Quale rapporto c'è tra il collegio dei vescovi e il papa? Tra gli Apostoli e Pietro? Questo tema è trattato al n. 22 sotto il titolo "Il collegio dei vescovi e il suo capo".

Il Codice di Diritto Canonico, del 1983, afferma: "come s. Pietro e gli altri Apostoli costituirono, per istituzione del Signore, un unico collegio apostolico, con a capo Pietro, scelto tra di loro, così il romano pontefice, successore di Pietro, e i vescovi, successori degli Apostoli, sono tra loro uniti".

S. Pietro è la roccia su cui si edifica la sua Chiesa; a lui sono state affidate le chiavi (Mt 16,18-19), ma la LG, al n. 22, dice: "l'incarico di legare e di sciogliere che è stato affidato a Pietro, risulta essere stato pure concesso al collegio degli Apostoli, unito al suo capo". Si noti la forma plurale dei verbi: "legherete...scioglierete".

Questo ufficio pastorale di Pietro e degli Apostoli costituisce uno dei fondamenti della Chiesa. Ma dal mandato di Gesù è chiaro che il collegio episcopale non ha autorità se non lo si concepisce insieme con il Romano Pontefice, successore di Pietro, come suo capo. Infatti, il R. Pontefice, in virtù del suo ufficio di vicario di Cristo e di pastore di tutta la Chiesa, ha sulla Chiesa la potestà piena, suprema e universale, che può sempre esercitare liberamente. Anche il collegio dei vescovi è soggetto di suprema potestà su tutta la Chiesa ma insieme col suo capo e mai senza di esso. Tale potestà la esercita in modo sommo nei concili ecumenici, ma non si dà concilio ecumenico se non sia confermato o almeno accettato dal Romano Pontefice: è sua prerogativa convocare, presiedere e confermare i concili ecumenici. Come il Papa dice l'unità della Chiesa, così il collegio dei vescovi dice, esprime la varietà e l'universalità del popolo di Dio.

I vescovi svolgono il compito di Cristo nel mondo, agiscono in sua vece e sono — per autorità propria derivante dall'ordine — fondamento di ciascuna Chiesa particolare: l'unione di tutte le chiese particolari forma la Chiesa Cattolica.

Nella Chiesa particolare loro affidata i vescovi esercitano la loro triplice funzione: insegnare, santificare, governare (come Cristo sacerdote, re e profeta).

Insegnare: cf. Mt 16,15. L'annuncio del Vangelo è il loro primo dovere. I vescovi sono dottori autentici della fede apostolica "rivestiti dell'autorità di Cristo". Il compito del magistero è quello di salvaguardare da errori e da cedimenti l'alleanza nuova e definitiva tra Dio e il suo popolo.. Cioè il magistero deve garantire al popolo di Dio la possibilità oggettiva di professare senza errori l'autentica fede. A tal fine, Cristo ha dotato i pastori del carisma dell'infalibilità in materia di fede e di morale. L'esercizio di tale carisma può avere diverse modalità:

- il Papa fruisce di questa infalibilità in virtù del suo ufficio quando ... proclama con atto definitivo una dottrina riguardante la fede o la morale (LG 25).
- l'infalibilità promessa alla Chiesa risiede pure nel corpo episcopale, quando questi esercita il supremo ministero col successore di Pietro, soprattutto in un Concilio Ecumenico.

Santificare: “Il vescovo è il dispensatore della grazia”, specialmente nell’eucaristia che egli stesso offre o di cui assicura l’offerta mediante i presbiteri, suoi collaboratori. Santifica la Chiesa, insieme ai presbiteri, con la sua preghiera, con il ministero della Parola e con i Sacramenti. Col suo esempio “non spadroneggiando sulle persone loro affidate ma facendosi modelli del gregge” (1Pt 5,3).

Governare: “I vescovi reggono le Chiese particolari, come vicari e delegati di Cristo, col consiglio la persuasione e l’esempio, ma anche con l’autorità e la sacra potestà”. Al n. 27 si dice: “il vescovo deve curare i fedeli come veri figli... I fedeli devono aderire al Vescovo come i fedeli a Cristo e come Cristo al Padre”. S. Ignazio di Antiochia ammonisce: “nessuno compia qualche azione riguardante la Chiesa, senza il Vescovo!”.

Quarto tema: i laici

Natura e missione dei laici

Anzitutto occorre partire dal considerare chi sono i laici. Questo viene detto al n. 31: “Col nome di laici si intende qui l’insieme dei cristiani ad esclusione dei membri dell’ordine sacro e dello stato religioso sancito nella Chiesa, i fedeli cioè, che, dopo essere stati incorporati a Cristo col battesimo e costituiti popolo di Dio e, nella loro misura, resi partecipi dell’ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano”.

La loro missione viene così presentata:

- cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio;
- vivono nel mondo (secolo) implicati negli impieghi e negli affari del mondo, nella società e nella famiglia ecc...
- sono chiamati a contribuire, quasi dall’interno, a modo di fermento, alla santificazione del mondo mediante l’esercizio della loro funzione e, in questo modo, a rendere visibile Cristo agli altri con la testimonianza della fede, della speranza e soprattutto della carità.
- Anche i laici sono chiamati alla santità (fine ultimo della Chiesa è generare la salvezza);
- **principio della corresponsabilità:** i laici sono corresponsabili della diffusione del Regno e quindi della missione della Chiesa. Di qui, il dovere dell’Apostolato. A ciò sono tutti deputati dal Signore stesso per mezzo del Battesimo e della Confermazione.

Compito specifico: i laici sono chiamati in modo particolare a rendere presente e operosa la Chiesa in quei luoghi e in quelle circostanze in cui essa non può diventare sale della terra se non per loro mezzo.

A questo compito sono chiamati tutti (apostolato fondamentale).

Poi, vi sono altre chiamate particolari a collaborare più immediatamente all’apostolato della gerarchia (ad es. catechisti, ministri straordinari della comunione, lettori, cantori etc. etc.)

Il Battesimo abilita alla missione e ne dà strumenti e potere: ci rende partecipi di Cristo, sacerdote, re e profeta.

Il laico in quanto sacerdote: è chiamato, può e deve rendere culto a Dio;

Il laico in quanto re: è chiamato a lottare in sé e fuori di sé contro il male per far regnare Cristo;

Il laico in quanto profeta: è chiamato ed ha il dovere di annunciare con la carità e l’esempio Cristo e il suo Regno.

È importante che:

i laici abbiano una coscienza sempre più chiara non soltanto di appartenere alla Chiesa, ma di essere per la Chiesa (col Papa e i Vescovi).

Ciò considerato il Concilio tratteggia in modo mirabile la relazione che intercorre tra laici e gerarchia. Vi invito a leggere il n. 37.